



**Dal 1° gennaio
carocane tv:
colore 125mila
bianco e nero 120**

Dal 1° gennaio canone tv più caro. Ieri il Cip ha deciso di portare la tariffa del colore da 118mila a 125mila lire; quella del bianco e nero da 94 a 120mila lire. La drastica riduzione della differenza tra i due canoni è stata motivata con la necessità di arginare l'evasione parziale: circa 4 milioni di abbonati su 15 pagano il bianco e nero; la maggior parte di questi, si sostiene, possiede invece la tv a colori. Quercioni, Pci: «Misura antipopolare e inutile».

A PAGINA 10

**Andreotti dice:
«Licenziò
i ministri
assentelsti»**

«Non prevedo problemi seri», dice Giulio Andreotti nella conferenza stampa di fine anno. E per il proprio governo offre l'immagine di Papa Sisto V: «Tutti pensavano durasse poco, invece accadde il contrario». Le critiche di La Malfa? «Nella compattezza sostanziale c'è un margine di differenziazione». Solo sui ministri assentelsti il presidente del Consiglio alza la voce: «Se non se la sentono di dare il buon esempio, dovremo chiedere loro di scegliere tra rimanere al governo e fare il parlamentare».

A PAGINA 10

**Ha scontato
la pena ma
resta in cella
Ha l'Aids**

Incredibile e crudele odissea di un ex detenuto del carcere di Torino Le Vallette, Giuseppe La Licata ha finito di scontare la pena da tre mesi, ma essendo gravemente malato di Aids non può essere sottoposto alle misure di sicurezza. Era stato infatti destinato ad una colonia agricola. Così, nonostante le sue precarie condizioni di salute, resta in carcere nel reparto che ospita altri malati affetti da Aids. Lunghesse burocratiche per ottenere la libertà vigilata.

A PAGINA 14

IL SALVAGENTE

Domani il numero 41

«LA MALATTIA MENTALE»

Le cause, i disturbi, le terapie

Dove curarsi e come

NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE



A Bucarest interrotto un discorso del dittatore: «Abbasso gli assassini». La polizia spara, forse 20 morti
Uno sciopero generale blocca Timisoara. Secondo voci il premier Dascalescu avrebbe incontrato l'opposizione

Sfida a Ceausescu in diretta tv Scatta la vendetta: una strage tra la folla

Ora Ceausescu trema. La rivolta scoppiata alla periferia del suo piccolo impero ne raggiunge il centro. Bucarest si ribella come Timisoara. Prima poche centinaia, poi a migliaia, i cittadini si riversano nelle strade della capitale. Militari e miliziani sparano e uccidono decine di persone. Ma la protesta anziché placarsi dilaga. E Timisoara è da ieri in mano agli insorti. Le forze armate hanno dovuto andarsene.

GABRIEL BERTINETTO

Bucarest insorge. A notte inoltrata decine di migliaia di persone affollano le vie del centro. Sfidano l'imponente apparato militare messo in campo da Ceausescu. Non arretrano di fronte ai carri armati ed ai mitra. Decine di concittadini hanno perso la vita negli scontri del pomeriggio. Ma le file dei dimostranti si ingrossano. Giovani soprattutto, ma anche adulti ed anziani. Si cerca di fraternizzare con gli uomini in divisa, soprattutto con i soldati, una parte dei quali si è ribellata all'ordine di sparare sulla folla. Si prepara uno sciopero generale per quest'oggi.

La giornata era iniziata in un'atmosfera del tutto diversa. Il «condottiero» aveva manda-

mostranti vengono bloccati dai miliziani e fucilati sul posto. 11 morti sono decise.

Intanto Timisoara la città dello spaventoso eccidio di domenica (migliaia di morti) è ora in mano agli insorti. Le forze armate hanno dovuto evacuare e ritirarsi ad alcune decine di chilometri di distanza dopo che gli operai avevano occupato le fabbriche e minacciavano di far saltare se le truppe non se ne andavano. Il vicepremier Dascalescu, recatosi a Timisoara per imporre obbedienza, scopre che in città ora governa l'opposizione attraverso il «Comitato per la democrazia socialista».

Oggi il Consiglio di sicurezza dell'Onu discute la drammatica situazione rumena. La Cee ha annunciato la sospensione delle agevolazioni commerciali verso Bucarest. E il partito comunista cecoslovacco ha rotto i rapporti con il partito rumeno. Cauteia a Mosca. Corbacio: «Aspettiamo di avere informazioni attendibili».



La manifestazione a Bucarest nel corso della quale è stato interrotto il discorso di Ceausescu

**Oggi a Roma
manifestazione
di solidarietà
Pci e Fgci**

Manifestazioni pubbliche a sostegno della popolazione rumena in lotta contro il regime dispotico di Nicolae Ceausescu per il rispetto dei diritti civili e della democrazia sono state organizzate dal Pci e dalla Fgci. La prima si svolgerà nel pomeriggio di oggi alle 18 davanti all'ambasciata di Romania, in via Nicolò Taragola 36, a Roma. L'altra è in programma a Bologna la notte di Natale: il Pci bolognese ha promosso una veglia di solidarietà a palazzo Re Enzo, nel cuore cittadino. La manifestazione segue di alcuni giorni il sit-in effettuato nella piazza del Comune dai comunisti bolognesi dopo le notizie del massacro di delle violenze perpetrate dai servizi di sicurezza e dall'esercito rumeno contro la popolazione di Timisoara che rivendicava pane e libertà.

A Panama gli scontri continuano. Negozi saccheggianti. I marines uccidono un giornalista spagnolo
Carri armati Usa circondano le ambasciate cubana e del Nicaragua. Reazione a Managua

Noriega non cede e prepara la guerriglia

L'alibi di Bush

LUIGI CANCRINI

Difficile sottrarsi al dovere di giudicare Noriega per i suoi comportamenti politici e per le sue eventuali partecipazioni al traffico di droga. Ma ce n'è abbastanza per guardare con sospetto alle giustificazioni fornite da Bush per l'intervento militare a Panama. Si può credere davvero che l'obiettivo sia stato quello di difendere la democrazia sapendo che non più di un mese fa gli Stati Uniti hanno sostenuto politicamente ed economicamente le atrocità commesse dalla dittatura del Salvador? Sventolando bandiere di democrazia e di lotta alla droga, gli americani hanno puntato la loro attenzione sul canale di Panama e sul suo controllo. Ciò di cui c'è bisogno in tema di narcotraffico, rispettando la regola della convivenza civile e della sovranità, è un intervento sovranazionale perché la questione della droga attiene al governo mondiale dell'economia. Crediamo ancora nel ruolo dell'Onu e degli altri organismi internazionali al tentativo di dover delegare al governo statunitense il ruolo di giudice e di garante delle vertenze che si aprono a livello internazionale? Il futuro della pace nel mondo dipende dalle risposte che si daranno a questa semplice domanda.

A PAGINA 2



Il generale Antonio Noriega

«Non sarò contento fino a quando non lo vedrò processato e condannato». Così Bush su Noriega, su cui ha messo una taglia di un milione di dollari. Gli Usa hanno anche circondato a Città di Panama le ambasciate di Cuba e Nicaragua, temendo che Noriega fosse lì. Bush ha poi smentito l'operazione. Nella città devastata dai vandali i marines hanno ucciso un giornalista spagnolo di *El País*.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK: «L'operazione "giusta causa" assomiglia più al Vietnam che a Grenada», cominciano a dire gli osservatori americani. E tutti, sostenitori di Bush compresi, si pongono la domanda: sappiamo come ci siamo entrati, come e quando ne usciremo? Il generale Noriega è sempre uccel di bosco e dalla giunta organizza la guerriglia. «Il nostro slogan», ha detto ieri, «in un appello alla radio clandestina non resistere o morire. Dobbiamo vincere e avanzare». Il comando militare Usa a Pana-

ma ha fatto circondare con i carri armati le ambasciate di Cuba e del Nicaragua: gli americani pensavano di trovarlo lì. «In realtà», è stato costretto ad ammettere un esponente della Cia - non sappiamo dove Noriega sia. E questo, malgrado l'operazione «giusta causa» l'avessero preparata per mesi, studiando ogni minima mossa del dittatore. Al Pentagono affacciano ora l'ipotesi che sia necessa-

ANDREU CLARET ALLE PAGINE 4 e 5

Presentate la mozione di Occhetto e le due del no
**Pci: dal 7 al 10 marzo
congresso straordinario**

Il 19° Congresso straordinario del Pci si terrà dal 7 al 10 marzo a Bologna. Lo hanno deciso ieri Cc e Commissione di garanzia. Varate con voto unanime le regole congressuali. Presentate tre mozioni: quella per l'apertura della fase costitutiva di una nuova formazione politica firmata da Occhetto, e due contrarie. Una reca le firme di Natta, Ingrao e Tortorella; l'altra di Cazzaniga e Cossutta.

ROMA: La campagna congressuale ha virtualmente preso il via venerdì alle 21 quando il Comitato centrale e la Commissione nazionale di garanzia hanno approvato all'unanimità il regolamento ed il calendario operativo: dal 13 gennaio al 18 febbraio i congressi di sezione; dall'11 al 25 febbraio i congressi di federazione; dal 7 al 10 marzo, al Palasport di Bologna, il congresso straordinario. Sarà un congresso per mozioni: già tre sono state presentate ieri (ma il termine scade il 4 gennaio). Occhetto è il primo firmatario della mozione: «Dare vita alla fase costitutiva di una nuova

formazione politica». Al documento hanno aderito anche i membri della Direzione che avevano approvato la proposta politica nel Cc del 24 novembre e tutti i segretari regionali tranne quello del Friuli Venezia Giulia. La seconda mozione («Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra») è firmata tra gli altri da Natta, Ingrao e Tortorella. La terza («Per una democrazia socialista in Europa») è stata sottoscritta tra gli altri da Cazzaniga e Cossutta. I documen-

ti verranno pubblicati domenica sull'*Unità*. Ampia discussione sulle regole congressuali, illustrate da Piero Fassino. Tra gli elementi di maggior rilievo: la connessione tra mozioni e liste sia per delegati che per organismi dirigenti; l'ammissione anche di documenti non nazionali purché si pronuncino sulla proposta all'ordine del giorno del congresso; negli organismi federali ciascun sesso dovrà essere rappresentato per non meno del 40%. A conclusione del Cc Occhetto ha rivolto un caloroso augurio ricordando le «prove indimenticabili» sostenute nell'89 e «gli eventi tumultuosi che ci hanno posto davanti a nuove, enormi responsabilità che ci apprestiamo ad affrontare in un congresso straordinario con una comune passione politica». E Natta ha siglato: «Buone feste, compagni, e buon congresso».

ALLE PAGINE 7 e 8

**Rotte le trattative
Banche chiuse
Natale senza soldi**

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sportelli bancari chiusi in tutta Italia da Natale a Capodanno. Difficoltà nel pagamento di stipendi e tredicesime. Questa la conseguenza del fallimento dell'incontro di ieri tra sindacati e Acri e Assicredito (i rappresentanti delle aziende di credito) e della conseguente interruzione delle trattative. Le trenta ore di sciopero proclamate nei giorni scorsi dai sindacati confederali della Fib e dalle organizzazioni autonome Fapi e Falcri restano tuttora confermate, e finiranno, probabilmente, per concentrarsi nelle uniche giornate lavorative della prossima settimana. Nelle grandi città sarà forse possibi-

A PAGINA 17

Questa Fnsi sbaglia, ma io resto

MIRIAM MAFAI

Tutto fermo, di nuovo, in Parlamento. Della legge antitrust si discuterà, prevede il socialista Di Donato, solo dopo le prossime elezioni amministrative. La Malfa e Visentini si lamentano. Il sindacato dei giornalisti non fa nemmeno questo: «Lo slittamento, dice il vicesegretario della Fnsi, non è sufficiente a farci cambiare opinione: uno sciopero non è né opportuno né necessario». Tanta miopia ed arroganza sta provocando tra molti colleghi una reazione giustificata ma preoccupante. C'è chi dice che, ormai, di fronte a questo atteggiamento della Fnsi non resterebbe che uscire individualmente o collettivamente. Intendiamo: l'iscrizione al sindacato è un atto libero e volontario e uscirne è legittimo. Io comunque non ne uscirò anche se giudico profondamente sbagliata la posizione assunta di fronte alla manovra della Fininvest anche se avrei voluto (e mi auguravo) una presa di posizio-

ne unitaria netta e coraggiosa che prevedesse uno sciopero della categoria non a difesa di De Benedetti e Scalfari ma in processo di concentrazione delle testate che non ha precedenti e contro i colpevoli ritardi delle forze politiche nella definizione di una legge antitrust. Non condivido la posizione di questa giunta e tuttavia non uscirò dal sindacato. Credo nel principio di maggioranza anche quando opero a non a mio favore ma a mio danno. Questa giunta (sfortunatamente lo ha ricordato Zollo su *l'Unità* del 20 dicembre) ha conquistato la federazione attraverso due congressi nei quali ha raccolto la maggioranza dei consensi, dopo uno scontro e un dibattito che ha visto perdente la componente nella quale mi riconosco. Questa maggioranza può certo essere sconfitta e rovesciata ed è quanto

mi auguro ma uscire dal sindacato non serve a realizzare questo obiettivo. L'uscita dalla Fnsi se realizzata individualmente avrebbe solo il sapore di una abdicazione, se realizzata collettivamente come premessa per la formazione di un altro sindacato sarebbe un passo avanti non verso la chiarezza ma verso la esasperazione e l'irrigidimento delle contrapposizioni già esistenti. Il dibattito di queste settimane ha assunto toni esasperati e faziosi. A ognuno di noi viene chiesto perentoriamente di schierarsi pro o contro Berlusconi pro o contro De Benedetti. Su *l'Unità* di martedì Paolo Pagliaro irride a coloro che rifiutano di operare questa scelta e spiega perché il secondo è migliore del primo. E anche possibile che oggi per il ruolo che è venuto assumendo all'interno dello scontro che agita il mondo politico finanziario industriale del paese. De Benedetti sia «meglio» di Berlusconi ma questo non mi tranquillizza per il domani e comunque non affiderò a lui la mia battaglia per la libertà di stampa e per l'autonomia dei giornalisti. Non appartengo alla sua scuderia (anche se prendo lo stipendio da una sua società). Vedo in questo invito a schierarsi un pericolo grave per il nostro lavoro. «Quando scatta la molla dell'appartenenza», hanno scritto i colleghi de *L'Espresso* in un loro documento, il giornalista ha già superato il confine della sua autonomia. E l'impressione è che questa molla in tanti di noi sia ampiamente scattata. Lo diciamo, naturalmente, in senso critico ed autocritico». Condivido quest'affermazione e questa autocritica. Ma l'ipotesi per ora soltanto ventilata della formazione di un nuovo sindacato cos'altro starebbe a significare se non la definizione «anche sul piano organizzativo delle diverse «appartenenze»?

**L'ufficio è chiuso
E così 3 capi br
tornano in libertà**

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Erano i capi delle Ucc, le Unità comuniste combattenti che rivendicano l'assassinio del generale Licio Giorgieri. Pochi giorni dopo essere stati condannati a 12 e 15 anni di prigione, Fabrizio Melonio, Paolo Cassetta e Geraldina Colotti sono stati scarcerati dai giudici della terza Corte d'assise. Il motivo, un «avviso procedurale». La sentenza di rinvio a giudizio dei tre, infatti, era stata depositata con 5 ore e mezzo di ritardo: alle 19,30 di sera del 22 luglio 1988, invece che entro le 14, orario di chiusura degli uffici giudiziari. I termini di custodia cautelare, quindi, erano scaduti. Melonio, Cassetta e la Colotti erano rimasti in prigione solo perché accusati anche di concorso nell'omicidio di Giorgieri. Ma dopo la sentenza di primo grado che lo sconsigliò di 14 dicembre li ha condannati per banda armata e il ferimento di Antonio Da Empoli, ma assolto con formula piena per la storia Giorgieri. I tre sono tornati in libertà. Paolo Cassetta, Fabrizio Melonio e Geraldina Colotti (che da tempo hanno dichiarato di considerare conclusa l'esperienza della lotta armata) dopo la «scissione» di Parigi del 1984 con i «militanti del Pcc» arrivarono ai vertici delle Ucc. Il 22 gennaio 1987, giorno del loro arresto, facevano parte della direzione dell'organizzazione.

A PAGINA 13